



Togliatti fotografato con De Gasperi nel dicembre 1945 al termine di una riunione del primo gabinetto presieduto dal leader democristiano. Sono riconoscibili anche Nenni e Ruini



Togliatti parla dal suo banco di Montecitorio il 12 luglio 1961, illustrando la mozione di sfiducia presentata dai comunisti contro il governo delle cosiddette convergenze parallele, presieduto da Fanfani



L'ultimo comizio tenuto da Togliatti a Napoli, dinanzi ad una grande folla raccolta in piazza Pabiscello, il 24 aprile 1963 nell'imminenza delle elezioni politiche

Le parole di compagni e avversari sulla figura e sull'opera del dirigente comunista Stima, rispetto, rimpianto

Pubblichiamo in questa pagina una serie di dichiarazioni di uomini politici, di diverso orientamento, sulla personalità di Palmiro Togliatti. Alcuni degli esponenti politici interpellati hanno accettato per la prima volta, in questa occasione, di fare una dichiarazione esclusiva all'organo centrale del PCI. Si tratta di amici, alleati o avversari: l'azione di ognuno di loro, comun-

que, è stata in stretto rapporto dialettico con l'opera del dirigente comunista scomparso dieci anni fa. Vogliamo sottolineare il carattere non formale di questi interventi, il fatto cioè che essi non mancano di riferirsi a nodi essenziali, e in larga parte ancora attuali, del dibattito politico interno e internazionale. Vi sono taluni giudizi che a noi appaiono tuttora influen-

zati, nei confronti del PCI, della sua politica, di Togliatti stesso, da antiche pregiudiziali. Ma non è questa la sede per risposte polemiche. In tutti emerge, al di là delle differenze, il rispetto, la stima, il rimpianto per una figura di così alto valore e prestigio. E' da tutto ciò che discendono l'importanza e il significato di queste testimonianze.

Francesco De Martino

Un lucido uomo politico che ha lasciato una traccia profonda nella vicenda storica del Paese

A DIECI ANNI dalla sua scomparsa quasi improvvisa, la figura di Palmiro Togliatti non ha perduto nulla della sua grandezza. Egli fu chiamato assieme agli altri due maggiori protagonisti della politica italiana del periodo repubblicano — Pietro Nenni e Alcide De Gasperi — da circostanze storiche eccezionali, ad assolvere compiti ben più impegnativi di quelli che di regola toccano agli uomini politici in tempi normali. Cioè i compiti della liquidazione del fascismo e della monarchia, della faticosa e travagliata conquista della pace, della costruzione dell'Italia repubblicana.

Bisogna dire che, nel complesso, la sua forte personalità e la sua esperienza acquistata nella milizia comunista furono pari all'importanza di tali compiti.

Per quanto riguarda il movimento operaio e socialista il più importante tra i molti titoli di merito consiste nell'aver evitato qualsiasi tentazione di estremismo e di radicalismo. Il Partito comunista venne educato come partito legale e costituzionale, il cui compito immediato non era il socialismo, ma la democrazia: un partito nazionale e popolare capace di adeguare la sua azione alle possibilità reali.

Realismo e senso del possibile furono tra le qualità più considerevoli dell'azione di Togliatti.

Non tutto, naturalmente, nella sua azione fu sempre ritenuto giusto dalle forze popolari di sinistra; ancora oggi si può discutere se la cosiddetta scelta del 1944 relativa alla partecipazione delle sinistre al governo monarchico e all'accantonamento della questione istituzionale fosse necessaria, tanto più se si tiene conto del fatto che De Nicola aveva già ottenuto dal re l'impegno di ritirarsi e di procedere alla nomina del luogotenente alla liberazione di Roma.

Anche la valutazione delle possibilità che esistevano nel 1948 per una vittoria delle sinistre non corrispondeva ai mutamenti che si erano già determinati nella maggioranza della popolazione e che la tattica del Fronte popolare rese più accentuati. Ma le grandi idee ispiratrici della sua azione politica, l'unità nazionale e democratica, il rapporto fra le grandi correnti che si esprimevano nei partiti di massa — democristiano, socialista e comunista — l'importanza della questione religiosa in Italia erano adeguate alla situazione italiana e la coerenza con la quale furono seguite è stata fra le cause principali del rafforzamento del Partito comunista.

La parte più discutibile riguarda la concezione dei rapporti con l'Unione Sovietica; tuttavia il memoriale di Yalta, che si può considerare come il testamento politico di Togliatti, dimostra che egli aveva la piena coscienza del valore dell'autonomia dei singoli partiti comunisti e dei problemi della democrazia socialista, che non erano stati risolti.

Infine non si può non dire che per vari anni i nomi di Nenni e di Togliatti sono stati accomunati nella fantasia e nella generosa fede popolare come quelli dei campioni della lotta storica per l'emancipazione delle classi oppresse e tali essi resteranno nella storia dei nostri tempi.

Giovanni Galloni

De Gasperi e Togliatti; due pilastri nella costruzione della democrazia repubblicana in Italia

NON è senza significato che nel giro di pochi giorni in questo mese di agosto si siano susseguite nel paese e siano state avvertite dall'opinione pubblica, fuori dagli schemi puramente apologetici di partito, le commemorazioni di due personaggi della nostra storia contemporanea i quali, partendo da diverse — anzi opposte — concezioni politiche e modelli ideali, hanno contribuito in modo decisivo a dare all'Italia un assetto democratico, che ha resistito per un trentennio e ancora perdura senza possibilità di facili alternative: Alcide De Gasperi e Palmiro Togliatti.

Se fossimo tentati — ciò che non è — di tracciare l'abozzo di due « vite parallele », non potremmo non rilevare, al di là della comune e sofferita matrice dell'antifascismo, la singolare consapevolezza della realtà storica nuova e dei mutamenti irreversibili intervenuti in Italia dopo l'esperienza — proprio per questo non parentica — del fascismo.

Questi due personaggi si resero certamente conto che la classe liberale-borghese e lo stesso ceto medio, isolatamente presi, non erano in grado di garantire né la ricostruzione, né la continuità dell'assetto democratico e neppure la restaurazione delle cosiddette libertà borghesi. L'esperienza del fascismo aveva rotto in maniera definitiva lo schema, che aveva visto nel secolo XIX e all'inizio del secolo XX, il liberalismo, quale espressione della borghesia, come il maggiore se non esclusivo supporto della democrazia e della sua evoluzione negli istituti parlamentari e rappresentativi.

L'apertura improvvisa del problema della successione nel sostegno della democrazia, attraverso l'allargamento della democrazia stessa, della presenza e dell'apporto determinante dei ceti popolari (lavoratori e ceti medi) poneva al movimento cattolico e a quello comunista dei problemi nuovi di svolta per i quali sia De Gasperi che Togliatti poterono in parte utilizzare la lezione storica e pratica rispettivamente di Sturzo e di Gramsci.

Per i cattolici si trattava di rovesciare il ruolo subalterno sino allora giocato rispetto al liberalismo; e ciò era possibile solo ad una duplice condizione, che l'egemonia democristiana consistesse in un sia pur graduale inserimento, oltre che dei ceti medi, della stessa classe lavoratrice nella direzione democratica del paese e che il superamento di una chiusa visione confessionale rendesse credibile un sostegno non strumentale dell'assetto democratico.

Problemi assai più gravi di ordine teorico-pratico si ponevano per i comunisti. Si opponeva alla credibilità di un disegno di sostituzione della borghesia nel sostegno dell'assetto democratico, la realtà del modello sovietico ed il sospetto che l'obiettivo ultimo dell'instaurazione della cosiddetta « dittatura del proletariato » fosse inconciliabile, alla lunga, con il pluralismo partitico, con l'autonomia delle forze sociali e sindacali, con una democrazia parlamentare accettata in via non strumentale.

De Gasperi e Togliatti, furono, quindi, non contrapposti, ma concorrenti alla successione della guida e del sostegno dello Stato democratico. E questa concorrenza rimane aperta durante tutta la fase della Resistenza e della Costituzione. E si risolse storicamente, a favore del primo, con lo scontro frontale del 18 aprile dando luogo tuttavia ad un equilibrio democratico nel quale il PCI

— avendo rinunciato allo strumento dell'azione rivoluzionaria cruenta — non solo salvava il paese da esperienze come quella greca, ma diventava gradualmente, dall'opposizione, forza di sostegno delle istituzioni democratico-parlamentari.

Questo non sarebbe stato possibile, e non sarebbe tuttora possibile, senza riconoscere il valore e il significato innovativo profondi impressi da Togliatti alla politica del Partito comunista in Italia, a partire dalla svolta di Salerno. Certo, il compromesso di Salerno si inquadra nella strategia duttile dei partiti comunisti nella fase della stretta collaborazione, anzi alleanza, tra Roosevelt e Stalin, che precedette e accompagnò la fine della guerra; ma esso va al di là di questa strategia per assumere un carattere peculiare in relazione alla situazione italiana.

L'intuizione di Togliatti sembra essere che la fuoriuscita dal capitalismo non può avvenire né attraverso l'attesa messianica dell'esplosione delle sue contraddizioni interne, né attraverso la conquista violenta comunista del potere. Le contraddizioni del capitalismo, fuori da un quadro democratico, portano al fascismo e la conquista violenta del potere è impedita dallo stesso quadro internazionale. La fuoriuscita dal capitalismo può avvenire allora solo attraverso la messa in movimento di tutte le forze esistenti nella realtà italiana; e cioè attraverso un sistema democratico che porti le garanzie di libertà alle sue estreme conseguenze verso i ceti sociali in modo particolare verso il mondo e cattolico.

Dal compromesso di Salerno, dal contributo dato alla Costituzione, dalle garanzie offerte ai cattolici con la costituzionalizzazione del Concordato, dal scrupoloso rispetto anche formale delle istituzioni parlamentari, si sviluppa una intuizione coerente che porta talvolta Togliatti a vedere nel Partito comunista l'erede e il continuatore dell'azione risorgimentale.

Quale influenza ebbe Togliatti sulla evoluzione teorica e pratica del PCI? Non vi è dubbio che Togliatti ha contribuito a mettere in moto un processo i cui sbocchi non appaiono ancora con chiarezza. Ma gli ostacoli e le contraddizioni che frenarono gli sbocchi della sua azione, soprattutto negli anni della « guerra fredda », e che determinarono la sconfitta del 18 aprile, sono — sia pure in diversa misura — ancora presenti.

Togliatti dovette fare i conti con la funzione guida del Partito comunista e dello Stato sovietici nonché con la suggestione che esso esercitava come carica rivoluzionaria in una parte del proletariato italiano e altresì con la reazione cui dava luogo, come modello negatore del pluralismo politico, nei ceti medi e in una parte dello stesso proletariato cattolico. E, d'altra parte, anche durante il periodo dell'esperienza di governo del Partito comunista, non fu mai chiarito, né sul piano teorico né nell'applicazione pratica, il rapporto di autonomia reciproca tra partito e Stato e tra partito e sindacato, la cui chiarezza è essenziale per un partito di governo in un sistema democratico.

Per questo, l'azione e la spinta prudente, ma sostanzialmente innovatrice di Togliatti, fu già di per sé sufficiente ad impedire tentazioni estremistiche e rivoluzionarie e a costruire un'immagine di partito che ha potuto dare, come forza di opposizione, un contributo rilevante alla conservazione dell'equilibrio democratico del paese; non è stato tuttavia altrettanto sufficiente a costruire un'immagine di partito capace di dare un uguale contributo all'equilibrio democratico e allo sviluppo del Paese come forza di governo.

E' questo il problema che resta aperto davanti a coloro i quali, nel Partito comunista, intendono assumersi il compito di portare avanti il disegno di Togliatti.

Ugo La Malfa

Un ricordo del Togliatti cordiale e ironico anche nel vivo della lotta

MOLTE occasioni di dibattito politico sorsero tra me e Palmiro Togliatti dopo il suo rientro a Salerno e prima del referendum istituzionale. Ma su questo lungo e drammatico periodo, nel quale ebbi occasione di rilevare l'autorità della sua presenza politica e la nettezza e acutezza del suo giudizio, ho detto altre volte. Quello che desidero ricordare, e che mi colpì dopo il referendum Repubblica-Monarchia, fu il suo modo di essere nei dibattiti parlamentari, prima alla Costituente e dopo alla Camera dei deputati.

Marxista-leninista, egli aveva una profonda conoscenza della cultura idealista e storicista italiana e il complesso di questo suo alto livello si manifestava compiutamente nei discorsi in Parlamento. Il dibattito, con i suoi interventi, assumeva un tono e un'ampiezza che non è riuscito forse più a toccare in epoche successive. E ciò in un'epoca e coltiva uomini di una generazione seguente alla sua, come lo ero.

Quando nel 1949 tornai al governo con De Gasperi egli ebbe l'amabilità di inviarmi un biglietto in cui era scritto: « E' adesso con chi discuti? ». La mia risposta fu: « E te ne lamenti? ».

Questo episodio mi è stato confidato di quale ricca complessità di spiritosa personalità egli fosse dotato. E forse anche questo aspetto della sua presenza politica e culturale, accanto ad altri, andrebbe utilmente approfondito.

Giorgio La Pira

Tre incontri: alla Costituente, durante la guerra di Corea, alla vigilia del Vietnam

HO AVUTO con l'onorevole Palmiro Togliatti — a partire dal 1946 in sede di attività costituenti e lungo il corso di quasi un ventennio — una serie di incontri che hanno avuto incidenza sul corso della politica interna ed internazionale italiana.

Questi incontri, pur staccati nel tempo, sono tuttavia l'uno all'altro idealmente vicini ed organicamente collegati: formano, infatti, un tutto organico. Sono tre punti coordinati (iniziale, medio, terminale) di un solo cammino.

Il primo incontro avvenne nel novembre del 1946 alla Costituente (nella prima Sottocommissione, incaricata della elaborazione dei principi informativi della Carta Costituzionale). Fin dal primo incontro con Togliatti — fatto provvisorio e casuale — compresi e lo compresi anche Togliatti — che eravamo nello spazio di quegli « incontri del profondo » che la provvidenza dispone per i suoi fini, personali e storici, di grazia, verità, unità e pace. Con Togliatti — al quale manifestai interamente la mia visione cattolica, biblica della storia e del mondo ed al quale donai, quasi sigillo d'amicizia, una edizione recente del Vangelo — concordammo, insieme a Dossetti, sulle idee fondamentali e sulle linee essenziali che avrebbero dovuto ispirare e disegnare l'architettura della nuova Costituzione italiana. La persona umana e la sua liberazione interiore (il mistero della grazia) e sociale (strutture liberatorie dalle alienazioni economiche, politiche, culturali e sociali) costituivano la stella polare che insie-

me con quella delle comunità intermedie (famiglia, chiesa, città, eccetera) avrebbero dovuto dare l'orientamento fondamentale alla nostra meditazione e alla nostra azione di politica costituzionale.

In questo contesto si inserì il problema dei rapporti con la Chiesa cattolica. Ecco allora l'articolo 7 profilarci all'orizzonte costituzionale. Il testo che io stesso per la prima parte proposi a Togliatti è la traduzione italiana quasi letterale di un principio basilare della *Immortale Dei* di Leone XIII sui rapporti tra la Chiesa e gli Stati (« *Utraque est in suo genere maxima* »).

Questo articolo 7 non era il risultato di una visione laica e strumentale della storia, della religione e della politica; era invece come la individuazione di un punto prospettico fondamentale — della storia della Chiesa e degli Stati: « lo Stato e la Chiesa cattolica sono ciascuno nel proprio ordine indipendenti e sovrani ». Ma per comprendere la genesi profonda dell'articolo 7 bisogna considerare l'intero retroscena storico, culturale e politico gramsciano nel quale Togliatti si radicava ed al quale si riferì per la soluzione di questo fondamentale problema, come egli stesso affermò alla Costituente.

Un'altra idea madre ispiratrice della meditazione e dell'azione di Togliatti e sulla quale pure pienamente concordammo fu quella delle inevitabili frontiere bibliche di Isaia della unità, della giustizia, della pace e della convergenza storica dei popoli, verso le quali era avviata (nell'età atomica e spaziale) la storia nuova del mondo.

In questo contesto si inquadrano i due successivi incontri che ebbi con Togliatti nel 1951 e nel 1964. Nel corso del primo — sia pure indirettamente in quanto Togliatti si trovava a Mosca con Longo — concordammo sulla necessità che cessasse la fase militare della guerra coreana (che poneva in pericolo la pace mondiale) e si iniziasse la fase negoziata. Già si faceva avanti efficacemente il principio della inevitabilità del negoziato e della coesistenza pacifica per la soluzione dei problemi del mondo.

Su questo principio fummo ancora concordi, nonostante che all'orizzonte si stesse profilando grosse nubi (iniziava infatti la grande tragedia vietnamita), nell'incontro che avemmo nel febbraio del 1964, quando con Galzani andai a trovarlo nella sua abitazione romana e passammo in rassegna i problemi più urgenti della vita internazionale alla luce anche delle esperienze maturate a Firenze dagli anni cinquanta in poi. L'alba storica iniziata avrebbe potuto subire provvisori oscuramenti, ma la luce del giorno sarebbe comunque avanzata nella direzione di un meriggio di pace, unità e giustizia.

Aldo Moro

Un confronto franco e profondo con Togliatti all'Assemblea Costituente

UN VIVO RICORDO dell'onorevole Togliatti è legato, per me, all'attività che ebbi a svolgere — giovane deputato — alla Costituente: dapprima nella Sottocommissione per la dittatura e poi con Togliatti, poi nel Comitato di coordinamento del 18 ed infine in un'Assemblea. Ebbi così, per più di un anno e mezzo, occasione di frequente incontro e di amichevole cooperazione, oltre che con altri eminenti colleghi, con l'onorevole Togliatti. I temi in discussione erano assai delicati e rendevano necessario un continuo confronto. Ebbene, fu questo un confronto rispettoso, stimolante e creativo ed in modo particolare per quanto riguarda

l'onorevole Togliatti, e ciò sia nel periodo nel quale la DC era al governo insieme con i comunisti, sia successivamente. Mi fu dato in tal modo di apprezzare la finezza intellettuale, la signorilità del tratto, la comprensione per le altrui impostazioni e lo spirito costruttivo che caratterizzavano l'illustre parlamentare. Spesso, pur partendo da posizioni diverse e lontane, ci si trovò ad approvare le stesse norme, quelle che, con il consenso quasi unanime dell'Assemblea costituyente, ancor oggi stanno a base della Repubblica italiana.

Presidente del gruppo dc. alla Camera a partire dal 1953, mi trovai ancora di fronte a lui in una situazione assai più difficile e tesa e nella quale la dialettica non riguardava più temi di carattere generale, ma concreti posizioni politiche.

Anche, però, in queste circostanze e specie nel corso dei grandi dibattiti che ebbero luogo allora in Parlamento, rilevai, insieme ad acute intuizioni, la posizione sempre rispettosa dell'on. Togliatti. Spesso parlammo l'uno dopo l'altro, in cortese polemica, ciascuno svolgendo il proprio compito con grande serenità.

La personalità dell'on. Togliatti mi è apparsa e mi appare perciò di notevole levatura. Gli ho spesso reso doveroso omaggio come leale avversario e lo ricordo, in questo anniversario della morte, con rispetto e rimpianto.

Pietro Nenni

Cinquant'anni di lotte comuni fra convergenze, polemiche e confluenze

DIECI ANNI or sono l'emorragia cerebrale che stroncò la vita di Palmiro Togliatti quando era ancora nel pieno delle sue forze creative, segnò un momento non soltanto di grande commoazione popolare ma anche di preoccupazione per l'indomani, tanto grande era il posto che egli occupava nella nostra società e in quella internazionale e tanto importanti erano i problemi che si ponevano all'istante del movimento dei lavoratori.

L'evento stesso che aveva condotto Togliatti a Mosca e a Yalta per affrontare polemicamente con Krusciov il problema dei rapporti tra il comunismo sovietico e quello cinese, allora come adesso in fase esplosiva, sottolineava esigenze di ordine generale.

Alla scomunica maggiore del comunismo di Mao credo che Togliatti si opponesse non soltanto nella consapevolezza delle conseguenze di ordine mondiale che comportava ma anche per le incidenze che il modo di affrontare un tale problema era destinato a suscitare al di là dei paesi e dei partiti ad esso direttamente interessati.

La formula del memoriale di Yalta della unità nella diversità andava perciò oltre il motivo del contrasto tra Mosca e Pechino e tendeva a preconstituire al comunismo europeo e a quello italiano in particolare un più vasto margine di iniziative.

Essa implicava obiettivamente la rinuncia ad ogni egemonia di partito e un rapporto nuovo dei valori civili dell'umanesimo socialista con la dittatura e col socialismo di Stato. Che un così fondamentale problema venisse posto fino da allora è un indicatore della sensibilità di Palmiro Togliatti per tutto quanto atteneva al divenire del movimento operaio. E' comunque a questo segno di convergenza piuttosto che alle polemiche e alle confluenze che hanno caratterizzato per mezzo secolo i nostri rapporti di partito e personali, che corre il pensiero nel decimo anniversario della morte di un militante che ha

riempito di sé la lotta antifascista ed il tormento tormentato della rinascita italiana.

Ferruccio Parri

L'uomo del « partito nuovo » e della autonomia via italiana al socialismo

LA PERSONALITÀ e l'opera di Togliatti hanno tale spicco nella nostra storia contemporanea, oggetto perciò di tale ricchezza di memorie biografiche e di valutazioni storiche, che non sarebbe ormai fuori di luogo una scelta intelligente degli iscritti più validi come aderenti e penetranti interpretazione dei fatti e dell'azione sua. E' questo che, a dieci anni di distanza dalla morte, può interessare maggiormente i lettori non appartenenti allo schieramento comunista: non sono i singoli momenti che interessano, ma la linea generale di sviluppo della politica di questo partito e della sua crescita, perché sia chiara la strada che alla sua testa Togliatti ha cercato di segnare come itinerario di progresso, di apertura, sul piano non solo dell'Italia.

Dalla prima ora del tempo della liberazione si fece rapidamente chiara l'importanza che un compatto movimento di lavoratori, di forza crescente, assumeva come condizione e fattore di una spinta riformatrice. Le dava valore, sin dall'inizio, la guida ferma e sicura di Togliatti, garante di continuità sia per la profonda fiducia — consapevole e non carismatica — che aveva in lui il partito, sia per la costante realistica della sua direzione.

E' facile fare il conto dei suoi errori particolari di giudizio e di rotta, trascurando — forse troppo spesso — dalla tattica dei « salti della quaglia ». Ma la correzione delle deviazioni lo riporava a una controllata revisione realistica, suggerita non da opportunità del momento, ma dalla preoccupazione di fondo di regolare l'azione politica sulle reali condizioni del Paese. Regola normale di un governante prudente, ma che in Togliatti era al servizio di una singolare acutezza di giudizio politico, caratteristica dell'alto livello della sua capacità di governo.

E' su questo livello che egli cercò di costruire il partito nuovo, il partito moderno, strumento di avanzata politica e di capacità di lotta. Ambizioso disegno che egli lasciò come legato primario ai successori. Vi resta in esso una implicita polemica con la catechistica rituale che pareva riprendere, dopo il XX Congresso, nella Unione Sovietica.

Ma se la volontà e le ambizioni dei comunisti italiani furono evidenti sin dall'origine, se non mancarono indicazioni autonome rispetto a Mosca, restò aperto il dubbio, per molti anni, sui limiti della loro libertà d'azione, sulla capacità di rappresentare nella vita politica nazionale una parte di contraente attivo, in grado cioè, al di là dell'opposizione sistematica, di proporre programmi realistici di governo, compromessi, se necessari, con la realtà politica e sociale dominante.

Il 1960 aperse la strada a mutamenti politici ed a possibilità nuove. La Democrazia Cristiana cercò il rimedio alla sua crisi nel centro-sinistra. La risposta di Togliatti fu la nuova formula: l'azione comunista come « via nazionale al socialismo ». Non ripiego tattico, ma meditata conclusione, col me aperto a una nuova attività politica indipendente nelle sue decisioni, apertura anche per me, al termine di lunghe e non incoraggianti esperienze politiche. Le carte della politica italiana sembravano giunte ormai all'ultimo gioco: la inserzione dei socialisti si arrenava ancora una volta nel

(SEGUE A PAG. 6)